685-18

A. BASLETTA

OLGA - GRETCHEN - GARDENIA

VIGEVANO

Premiata Tip. E. Spargella

1875

A. BASLETTA

OLGA - GRETCHEN - GARDENIA

VIGEVANO

Premiata Tipografia E. Spargella

1875

AL NOBIL UOMO

CONTE APOLLINARE ROCCA SAPORITI

MARCHESE DELLA SFORZESCA

QUESTE PAGINE

RISPETTOSAMENTE

L' AUTORE

Firenze, luglio 1875

Al mio cortese lettore

— « *Posso io sperare che venga all' autore tenuto conto della sua particolare situazione e delle circostanze in cui egli compone l' opera sua? — Comprendo la severità verso uno scrittore conosciuto! egli deve giustificare una riputazione acquistata, egli scrive perché sente in sè il genio o la scienza.... ma io non sono in queste condizioni. .... Piacesse al cielo, che mi fosse concessa una vita dolce e pacifica, io non la turberei con velleità letterarie. Ma, pur troppo.... non è così!*

Altri scriva per voglia di scrivere, io scrivo per obliare (1).... » —

---

(1). Nizza antica e moderna. *Signora di Solms.*

OLGA

MEMORIE E LAGRIME

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

— Ma chi ha insegnato a quello scaccino maledetto di suonare così per tempo le campane? Don, don.... don.... uf! e' m' hanno di già rincoglionito abbastanza. Non posso leggere, non posso arrivare neppure a buttare due versi sulla carta.....

— St!.... silenzio!... mi rispose la padrona di casa a cui era rivolta quella mia sfuriata; quì fuori c'è il reverendo..... se sentisse codeste parole.... se ne avrebbe a male di certo....

— E a me, risposi stizzito, che m'importa del reverendo.... e delle sue campane?.....

In quel mentre l'uscio della mia camera si aprì ed apparve sul limitare la figura di D. Pietro.

— Che c'è, figliuolo mio?.... mi disse con dolcezza e scoprendosi il capo.... che c'è?....

La veneranda figura di quel vecchio m'imponeva sempre; aveva imparato a rispettarlo e ad amarlo quel dì, che lo vidi, nelle corsie di un lazzaretto, curvo sui colerosi, dir loro mille parole di consolazione, di speranza, di fede!

Alto della persona, macilente, i capelli aveva bianchi come neve, l'occhio suo aveva qualche cosa che rapiva. Quando parlava, la sua voce era grave ed affettuosa ad un tempo, alzava di quando in quando gli sguardi al cielo come se dovesse ridire parole che venissero di lassù e che a lui solo fosse dato ascoltare.

I fanciulli lo amavano come un padre, i poveri e gli infelici trovavano sempre aperto l'uscio della sua casetta dove non mancava mai un pane che li sfamasse, una parola che li confortasse; era insomma una di quelle anime candide che il buon Dio manda qualche volta quaggiù a dimostrare come dovrebbero essere gli uomini.

Guardai D. Pietro, indi abbassai gli occhi senza parlare.

Allora egli mi si avvicinò, mi toccò leggermente sulla spalla e mi disse:

— Figliuolo mio, te felice se il suono delle campane potrà sempre destarti bizza e noia!...

E stette alcun poco di tempo a rimirarmi; indi mi stese cordialmente la mano che strinsi con affetto.

Ma la mano del buon vecchio tremava.... era fredda come quella d'un cadavere.

— Anch'io un giorno, soggiunse lentamente

dopo un profondo sospiro, anch'io era giovane come te, e tutto mi recava fastidio.... anche il suono delle campane che invita i fedeli alla preghiera!... ma più tardi i tocchi di quei bronzi sacri quante memorie mi richiamarono alla mente! e qui uno dei soliti assalti d'affanno gli troncò la parola nella strozza.

Avrei voluto arrischiare una domanda per conoscere un romanzo che la sacra veste del prete aveva forse interrotto bruscamente....

Ma D. Pietro, il quale senza dubbio aveva indovinato il mio pensiero, portò l'indice della destra sulle labbra per pregarmi di nulla chiedere; poi mi salutò ed uscì, ma con quella cupa tristezza che s'impadronisce di tutti coloro, i cui ricordi non richiamano alla mente che lagrime e dolori!....

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

I.

La mia buona Olga mi aveva fatto padre di un fanciullo dalle guancie rubiconde, dagli occhi celesti e la chioma d'oro inanellata; proprio come quegli angiolini che par ti sorridano dolcemente dalle divine tele dell'Angelico e di Raffaello.

Era tutta la nostra speranza, tutto il nostro amore, tutto il nostro orgoglio.

Il nostro bambino!

Queste tre parole formavano la catena d'affetto che univa i nostri cuori; bastavano esse sole perchè si dileguassero quelle leggere nuvolette che velavano qualche volta il limpido orizzonte della nostra vita.

Le lunghissime sere d'inverno passavamo parlando continuamente dell'avvenire di nostro figlio che, adagiato nella sua cunà, dormiva, vicino a noi, il sonno degli angioli!

Olga non si saziava dal guardarlo; e, se il timore di svegliarlo non la avesse qualche volta rattenuta, lo avrebbe continuamente coperto di baci. Com'era bello, quant'era grazioso!

Un accenno anche indistinto di quelle manine rosee, un gridìo che uscisse da quelle labbruzze di corallo, ci metteva in moto, ci faceva mettere sossopra tutta la nostra casetta.

Faceva un segno di disgusto? e noi subito a pigliarcelo in collo, e farlo saltellare sulle ginocchia, e regalargli ogni sorta di balocchi.

Oh! se poi sul visino di lui trasparisse bizza o dolore, o se da i suoi occhi cadessero delle lagrimuccie!..... Ah! allora le nostre cure non avevano più limite!

Se quelle lagrime erano strappate da qualche mia mossa inconsiderata, Olga mi teneva un poco il broncio, mi chiamava babbo cattivo, babbo con punto di cuore... e la pace non si rifaceva fino a tanto che ne' vispi occhietti del nostro bambino non tornasse a brillare il raggio della gioia.

— Ti ricordi, dicevami talora Olga mia, ti ricordi del primo giorno del nostro incontro? ti ricordi quando i miei parenti si opponevano alla nostra unione? e quella mattina in cui si pregava inginocchiati nella stessa Chiesa, sul medesimo banco, affinchè Dio volesse degnarsi di benedire il nostro amore? e Dio lo ha benedetto codesto nostro amore ed ha mandato un suo angelo del Cielo a unire i nostri cuori d'una catena che non si spezzerà mai... mai....

E si faceva rossa a questi lieti ricordi e poi ripigliava con affetto:

— Mi sei costato tante lagrime... ma ora sono tua e più nulla mi resta da desiderare perchè con te mi sento proprio felice!

— Io pure sono felice, le rispondeva baciandola in fronte, felice in tutta l'estensione della parola; nè io mentiva, dacchè per la prima volta in vita mia, mi trovassi al fianco una persona cara e che mi circondasse d'amore, e mi riempisse di speranza.

Eppure in mezzo alla felicità un triste presentimento parea mi mormorasse in fondo dell'anima: godi, povero giovane, inebbriati di amore finchè lo puoi, fa di sfruttare in un giorno le gioie di tutta una vita, non perdere una sola delle dolcezze che brillano negli occhi della tua donna e del tuo bambino; essi si chiuderanno in breve e la sventura che, preso il posto della madre, vegliò le tue notti infantili, tornerà ben presto a sederti vicino nel luogo lasciato vuoto dai tuoi cari.... Dio mio, come mi facevano male questi tristi pensieri.... mi scendevano gelidi in fondo al cuore come una vera maledizione!....

II.

Era cominciato da poco novembre.

Le foglie ingiallite cascavano ad una ad una e il vento piegava li steli avvizziti dei fiori.

La brina irrorava al mattino le campagne,

mentre alla sera le avvolgeva nel suo triste manto la nebbia.

Olga parea dividere la mestizia della natura; da più giorni si era fatta triste senza che volesse o sapesse spiegarmene il motivo.

Passava delle ore intiere a piangere; poi mi buttava con abbandono le braccia al collo e voleva che le ripetessi che sempre e sempre la avrei amata come per il passato.

Se mi faceva a chiederle:

— Ma che ti passa per la testa?....

Ella guardandomi mestamente sospirava e poi correva a pigliarsi in collo il bambino e mi rispondeva:

— Sono una pazza!..... perchè piangere e pensare al male quando so che tu mi ami tanto tanto? ma di lì a poco ripigliava il suo umor tetro e quasi spaventata riabbracciava il bambino.

. . . . . .

. . . . . .

Una sera eravamo accanto al fuoco mentre la bufèra imperversava al di fuori; cadeva la neve e un vento fortissimo di tramontana faceva tintinnire i vetri delle finestre.

Le nostre mani si stringevano e la sua testa si appoggiava melanconicamente sulla mia spalla.

— Amico mio, mi disse ad un tratto stringendomi forte forte; sono troppo felice.... temo che stia per arrivarmi addosso qualche sciagura.

— Non pensare a ciò, le risposi, sta allegra..

— Lo vorrei... ma sento quì... proprio quì nel

cuore, una certa voce che non mi lascia in pace un momento solo... Ho paura!

Cercai di consolarla.

Ma Olga non volle ascoltare le mie parole e pianse dirottamente.

— Perdono, perdono, mi disse poi abbracciandomi, ti amo tanto!....

In questo dalle labbra del nostro bambino che ci pareva immerso nel sonno uscì un fievole lamento.... Olga tremò tutta fra le mie braccia e mi guardò con una angoscia inenarrabile... poi si curvò sulla culla e gettò un grido di terrore!

III.

Povero il nostro bambino!

Tremava in tutte le membra e dalle sue labbruzze semiaperte usciva una schiuma biancastra.

Tutto il corpicino aveva madido di un sudore freddo e quasi vischioso.

Lo prendemmo, lo avvolgemmo in una coperta di lana e mandammo pel medico.

Io non piangeva; nascondeva più che m'era possibile la gravità del male; ma la poveretta china sulla nostra adorata creatura, la riscaldava del suo alito, o se la teneva stretta stretta, quasi avvinghiata al cuore, e non alzava gli occhi come se temesse d'incontrare gli sguardi d'un nemico che gliela strappasse dal seno.

Di quando in quando però ella non poteva rattenere un singhiozzo che mi lacerava l'anima.

Il Dottore venne finalmente ed a me non nascose la gravità del male.

— Ha ben poco da vivere, mi disse; è colpito dalla malattia che di questi giorni fa strage dei bambini....

Ma alla madre, con pietosa menzogna, senza però darle alcuna speranza, tenne celata parte della verità.

La notte fu orribile, i gemiti del nostro bambino moribondo si confondevano coll'affanno che opprimeva il petto di Olga.

Descrivere ciò che io provavo è cosa veramente impossibile; era un misto di scoramento e di dolore che nessuna penna per valente che fosse, potrebbe ridire al naturale.

Avrei voluto piangere; anzi le lagrime mi stavano sulle ciglia ma faceva forza a me stesso per non addolorare maggiormente la mia sposa... e intanto io vedeva che la vitalità andavasi mano mano spegnendo nel mio povero bambino....

Poco prima delle due di notte morì.

— Olga, Olga mia, gridai verso la poveretta che singhiozzava disperatamente..... ma essa non mi rispose e cadde svenuta vicino a suo figlio...

Nè baci, nè carezze, nè parole affettuose valsero a consolare la povera e disgraziata madre.

Appena potè articolare parola mi disse: — Lasciami piangere, lasciami piangere, lasciami piangere!...

La presi fra le mie braccia.... e le nostre lagrime, per buona pezza di tempo, si confusero insieme!

IV.

Alla mattina sul far del giorno, Olga volle ancora vedere e baciare il nostro bambino.

Le feci dolce violenza; ma mi pregò, mi supplicó tanto, che alla fine dovetti accondiscendere al desiderio di lei.

— Angiolo mio, essa diceva, prendi, prendi... sono gli ultimi baci della mamma tua.... e poi tastava le tempia, stringeva il polso delle sue manine sperando forse che potesse battere ancora.

Vi fu un momento in cui la speranza la illuse; allora mi guardò con affetto e con ansia... ma come dovette accorgersi che tutto era veramente finito, si picchiò il petto, la fronte — pareva pazza — e cadde nuovamente nelle mie braccia, con tale mossa di dolore con un grido tale di disperazione che mi fece paura. Pregando, supplicando, invocando la memoria dei giorni passati riuscii a strapparla di lì portandola in altra stanza.

Ivi, quasi per incanto, cessò dal piangere; ella si era abbandonata su di me e mi stringeva forte.

— Anche te soffri.... mi disse, povero il mio amico!.. ma io ti amerò tanto che arriverò di certo a farti dimenticare questi momenti!...

V.

Quando si dovette mettere il nostro morticino nella cassa Olga mia volle che nessuno lo toc-

casse. Da se stessa lo vestì degli abiti più belli, lo parò, lo adornò come se si fosse dovuto portarlo a festa..... e il suo lavoro interrompeva spesso con lagrime, con gemiti, con parole affettuose.

Non poteva reggere a quella vista e sentiva il cuore scoppiarmisi nel petto.

Con uno di quegli sforzi di cui è solamente capace chi tema di perdere l'ultima speranza della vita, io era riuscito a far forza a me stesso fino a quel momento; ma quando gli ultimi colpi che inchiodavano la cassa del nostro fanciullo rimbombarono nella stanza vicina, io sentii come venir meno ogni forza vitale, e caddi in un letargo affannoso.

Mille imagini confuse mi si disegnaron davanti: erano le imagini della mia fanciullezza: rividi mia madre, i parenti, gli amici così lieti d'un giorno; li riconobbi tutti ad uno ad uno, li interrogai, li richiesi d'uno solo di quelli sguardi, di quelle parole che solean riportare la pace nell'anima sconfortata, ma tutti mi guardaron tristamente e accennandomi una cassa mortuaria, parea, mi dicessero: Vedi, hanno chiuso lì dentro, una gran parte di te; ma v'è posto ancora!.....

Com' erano tristi quelle visioni!..... ma risuonarono anche più tristi per me le parole di Olga, che sedutami vicina, mi diceva, accarezzandomi distrattamente le chiome:

— È partito.... poverino!.... non lo vedremo proprio più?.... più!.... più!.... oh almeno te, non partire, non abbandonarmi mai!... Non piangerò...

non dirò più nulla... ma via, non essere così triste.... non ho che te al mondo, cui io ami più di me stessa!.... Ed eccoci nuovamente soli!... Egli è partito, poverino, e non tornerà più!

Non potei articolar parola perchè era troppa la piena del mio dolore; però le stesi le mani che Olga baciò con tenerezza, e si assise poi ai miei piedi, appoggiando la testa sulle mie ginocchia e pregandomi la lasciassi in quella positura!...

VI.

Da quel giorno non la vidi più a sorridere.

La sorpresi a sera tarda appoggiata alla finestra; non si curava del vento diaccio del verno .... ella guardava fissamente dalla parte dove avevano portato il nostro bambino.

Si era fatta pallida, dimagrava a vista d'occhio. Io cercava del mio meglio per distrarla; la portava a fare lunghe passeggiate, evitava con cura tutto ciò che le avesse richiamato l'oggetto del suo dolore.

Ella, sempre amante e superba di me, pendeva dalle mie labbra... le sue guancie tal fiata si coprivano di un leggero incarnato.... mi stringeva allora forte il braccio.... ed avrebbe forse sorriso, e avrebbe forse cacciata la tristezza chè le copriva la fronte..... se il più delle volte, in que'momenti, non avesse scorto poco lungi da noi dei vispi bambini che facevano insieme il chiasso.

Quella vista la addolorava.

Non diceva parola... ma io sentiva che il suo braccio tremava, io vedeva che allo incarnato delle sue gote subentrava un pallore cadaverico.

Se al di lá della via che percorrevamo c' erano prati, si staccava alquanto da me e raccoglieva pezzolate di fiori campestri, li spargeva poi sulla strada, e mi diceva mestamente:

— Come sono belli questi fiori... e domattina saranno avvizziti !..... deve proprio tutto passare, tutto finire quaggiù ?... Oh, perchè allora crearli così belli, così splendidi, così profumati ?..... ed abbassava gli occhi per non farmi scorgere le lagrime che in essi brillavano !....

VII.

Avrei voluto sgomberare di casa, ma Olga vi si oppose assolutamente.

— Farò tutto ciò che desideri, ma non posso decidermi a cambiare di abitazione.... Non mi ci potrei abituare in una casa nuova..... mi troverei troppo sola..... qui almeno..... e senza aggiunger altro si assise al posto dove prima era la cuna per il bambino e si mise a singhiozzare.

Le notti aveva lunghe e insonni; io la sentiva sempre lamentarsi. — Più volte ella discese per aprir l'uscio di camera credendo fermamente di aver sentito a bussare.

Una volta, se io non la avessi trattenuta, sarebbe scesa ad aprire l'uscio di strada.

Mi giurava, piangendo a calde lagrime di aver inteso piangere il nostro bambino.... indi mi gettava le braccia al collo e chiudeva gli occhi, per riaprirli poi al minimo rumore che veniva di strada.

— Senti?... mi diceva; è lui che ci chiama, che vuol vederci ancora, che vuole ancora mettere la su' testolina sul mio seno.... che vuole i baci della mamma....

Tutte queste emozioni non potevano a meno di portare un gran colpo sulla persona gracile di Olga.

La mattina che, esausta di forze, non potè levarsi dal letto, mi guardò sospirando e come volesse dirmi:

— È finita anche per me.

. . . . . .

Il male in pochi giorni si fece serio; ad onta di tutte le proteste del medico e le mie, Olga, credendo un giorno di trovarsi meglio, volle abbandonare il letto.

— Non può essere vero, mi diceva, ch'io debba morire a questa età e lasciarti così solo solo.

Si levò, ma in quale stato, mio Dio! sembrava un cadavere che si movesse.

La sua voce lenta, affannosa, angosciata, mi chiamava sempre a nome per ogni nonnulla; non si allontanava mai da me e voleva che parlassi sempre dei nostri giorni passati.

E vedendomi mesto, afflitto addolorato, cercava di sorridere, per farmi sorridere.

Si ravviava i capelli, si accomodava il vestito ..... voleva comparir bella.... ma come dava un'occhiata alla spera diceva con tristezza:

— Come sono diventata brutta..... oh, no, tu non puoi di certo amarmi ancora....

— Olga mia, le rispondeva; sei la sola donna che mi abbia amato..... ti amerò sempre.

— Sì?.....

Ed al suono di codeste parole arrossiva tutta, mi guardava con amore e soggiungeva:

— Mi ami ancora!... mi amerai sempre!... ma allora io non devo, io non voglio morire... Perchè, perchè dovrei lasciarti?

Ed ebbra di amore, di gioia, piena di desiderio..... di voluttà, avvicinava le labbra alle mie labbra... mi baciava tremando... e sarebbe venuta meno dal piacere, se il petto che le doleva fortemente non la avesse richiamata tosto alla triste realtà. Si allontanava da me quasi bruscamente, tossiva con dolore e le lagrime non tardavano a rigarle silenziosamente le gote!....

VIII.

Le mie cure, le mie attenzioni a nulla valsero.

Spuntò pur troppo il giorno in cui doveva vedermi rapire anche la mia povera sposa, la mia diletta Olga!

Quando mi accorsi che la poveretta non aveva se non pochi istanti di vita cacciai un urlo disperato.

Ella aperse gli occhi, mi guardò e mosse impercettibilmente le labbra.

Voleva parlarmi.

Rattenni il respiro.

— Addio, ella mi disse; ricordati qualche volta di me..... io ti aspetterò lassù..... vicino al nostro angioletto.... Addio..... E tornò a chiudere gli occhi come se si fosse abbandonata ad un placido sonno.

La chiamai, la richiamai.... Non mi rispose....

Era spirata!

— Olga, Olga, gridai coll' accento disperato di un delirante. Olga, mia sposa diletta, perchè mi hai lasciato così?... Olga!....

E caddi inginocchio vicino al letto su cui l'amor mio dormiva il sonno della eternità.

Pregai a lungo in silenzio, poi mi levai e volli fissare ancora le sembianze di colei che amai più di me stesso.

Aveva i zigomi del viso color rosso; la fronte e le gote bianche come l' alabastro; pareva una statua di cera.

Apersi la finestra che dava sul giardino e sul cui davanzale erano dei vasi di violette del pensiero, i fiori prediletti della mia buona Olga.

Colsi tutte quelle violette, ne feci un mazzolino e l'appuntai sulla coltre vicino alla povera morta.

. . . . . .

Il zefiro della mattina sciolse i capelli di Olga e li sparse in sull'origliere.... ne recisi una lunga

ciocca e baciai ancora quelle labbra con rispetto, con raccoglimento, come se avessi baciato una santa... poi diedi in un lungo scoppio di pianto....

IX.

Tutte le mattine, tutte le sere, le mie passeggiate avevano a meta il camposanto.

La tomba di Olga restava in un angolo isolato dove i rami di due grossi salici piangenti la dividevano, per così dire, dalle altre sepolture.

Io m'inginocchiava là e pregava, oppure come un pellegrino affaticato, mi assideva sul tumulo e vi restava fino a che il sole fosse ben alto o la voce del custode mi avesse avvertito che chiudeva.

Il dolore per la perdita della mia compagna diletta, era entrato in uno di quegli stadi che conducono l'uomo al manicomio od alla morte; non aveva più lagrime da versare e la mia bocca non si lamentava giammai.

Nel mio cuore era successa una specie di calma, ma è la calma appunto che ordinariamente è foriera delle più grandi sciagure.

Lo scaccino imparò a conoscermi e ad amarmi; appena mi scorgeva salire la lunga e faticosa erta del colle correva ad aprirmi il cancello del camposanto, si sberrettava e mi augurava con rispetto il buon giorno o la buona sera.

Una volta mi ricordo che presi fra le mie la callosa mano dello scaccino e ve la tenni stretta

per un bel pezzo guardando con affetto il pover uomo il quale aveva compreso tutta la forza del mio dolore.

Aveva moglie e due piccole figliuole; egli me le fece conoscere e divenni presto il loro buon amico. Qualche sera tutta quella onesta famigliuola mi accompagnava per un lungo tratto di strada; e le bambine raccoglievano lungo la via, grembiulate di fiori, mi cantavano i loro stornelli, o facevano un po' di chiasso più per distrarmi che per altro.

Alla mattina dopo io ritrovava la tomba di Olga mia tutta cosparsa di fiori e di ghirlande vagamente intrecciate; più di una volta quelle care bambine s'inginocchiarono con me e unirono alle mie la loro preghiera pura e innocente.

Ma il mio dolore non aveva un momento di tregua; talora io prorompeva in una sonora risata come se mi fosse dato di volta il cervello, parlava ad alta voce, gesticolava colle braccia o dirigeva delle domande come se persone di mia conoscenza mi stessero vicino.

Le bambine, se mi vedevano in questo stato mi fuggivano raccapricciando e piangendo.

Io mirava quelle due povere creaturine che si allontanavano co'segni del massimo sgomento; rientrava in me stesso e come corpo morto mi lasciava cadere sul sasso che copriva la spoglia di colei che sola, sulla terra, ebbe per me delle dolci, delle affettuose parole.

X.

Una sera decisi di por fine al mio soffrire; prima di andare al camposanto mi rinchiusi in camera mia e scrissi, con abbastanza pacatezza, le mie ultime volontà.

Era il mio testamento e nel tempo stesso la confessione della mia vita, perchè desiderava che il mio suicidio non venisse giudicato come conseguenza di disonore e che io fossi a ciò mosso da basse e volgari passioni.

Fatto ciò caricai il mio revólver e mi portai al camposanto.

Sulla tomba di Olga desiderava di finire i miei giorni.

Era la sera di una Domenica; la chiesetta del camposanto era stivata di gente; la piccola campana invitava i fedeli a recitare la preghiera dei morti!

Sul sagrato c'era qualche donnicciola e pochi vecchi; mi unii a loro per alcuni momenti e macchinalmente ripetei delle preghiere; e andai poscia alla tomba della mia povera Olga!

Cavai l'arme!

Come un bambino che osserva minutamente un oggetto nuovo per lui, la feci passare da una mano all'altra, osservandola attentamente.

Debbo proprio uccidermi?... una voce interna mi disse che sì.

Avvicinai il revolver alle tempia; mi sentii correre un freddo per tutta la persona.

Alzai gli occhi al cielo dove le stelle cominciavano ad apparire, dove la luna si mostrava velata in parte da una leggera nuvoletta.

Passarono due minuti; la squilla della chiesina ripeteva sempre i suoi melanconici tocchi... l'eco delle preghiere mi scendeva al cuore con una mestizia inenarrabile... .

Pensai.....

Ma quando tutto fu silenzio, quando la campana cessò, quando l'eco delle preghiere si perdè lontano, lontano, come il lamento di un moribondo, portai l'indice sul grilletto dell'arma...

XI.

— Sciagurato, gridò una voce in quel punto mentre due mani tremanti mi strappavano l'arma.

— Sciagurato, che vuoi tu fare?

Davanti a me, in atto minaccioso, vidi piantarsi la figura veneranda di D. Pietro; di quel povero vecchio prete che aveva quasi dimenticato; al suo fianco stava lo scaccino che mi fissava in volto due occhi stralunati ed umidi di pianto.

— Ah, padre mio, dissi levandomi e cadendo nelle braccia del sacerdote, l'ho tanto amata!

— Disgraziato, mi gridò egli, e perchè l' hai tanto amata in vita, vuoi ora offenderla morta?...

E in qual maniera oseresti comparire davanti a Dio senza essere stato da lui chiamato?...

Tu non sei padrone nè punto, nè poco della

tua vita; essa appartiene a Dio che te l'ha data, alla chiesa che l' ha benedetta, alla patria cui può essere utile ancora. Disgraziato, perchè volere che il sangue di un vile suicida insudici la bianca pietra che ricopre la salma di una donna che ti fu sposa fedele ed affezionata?...

— Oh, Padre mio, gli dissi commosso, perdono, perdono.....

XII.

Passarono gli anni.

Vidi cose nuove, paesi nuovi, uomini diversi per indole ed abitudini; ma la memoria adorata di Olga non dipartissi mai dal mio cuore.

Alla mattina, quando nel cielo tremolano le stelle, io prego ancora per quell'angelo benedetto ..... e alla sera, quando le squille salutano il giorno che muore, rivolgo la mente a Dio e gli chiedo con fervore di unirmi presto alla donna che si ebbe tutto lo amor mio.

E Dio esaudisca presto la mia preghiera!....

GRETCHEN

STORIA VERA

Una sera, circa le otto, passeggiava tutto solo pei viali delle poetiche Cascine.

A che cosa precisamente pensassi in quel momento non saprei ora ridirlo; ricordo solo che mi trovava di pessimo umore e che, nè la vista del cielo stellato, nè i boschi illuminati dalla luna riuscivano a fermare, come di solito la mia attenzione....

Poco tempo dopo udii un leggero scarpiccio che mi seguiva.

Mi rivoltai e vidi una donna poveramente vestita la quale, appena si accorse che io la guardava, stendendomi la mano, mi disse:

— La carità, signore, fatemi la carità.... voi salvate una donna dalla disperazione.

Quelle parole erano pronunciate con uno accento tale di verità che mi commossero profondamente.

Levai di tasca il portamonete, vi presi una lira e la porsi alla disgraziata.

— Prendete, buona donna; non posso darvi di più per ora.

— Una lira!... quanto siete generoso! Ne avrò almeno almeno per tre giorni....

— E dopo tre giorni?

La mendicante arrossì, abbassò gli occhi e balbettò ansimando:

— Ritornerò a chiedere la caritá.

Fissai meglio che non l'avessi fatto prima quella donna.

Era giovane, ma sulle scarne guancie e sulla fronte aveva impresso, a chiare lettere, il marchio del dolore.

— Dove abitate di casa? le chiesi confidenzialmente.

— Perchè?

— Perchè voglio aiutarvi.

— Aiutar me?!...

— Ve lo prometto.

— Molti mi parlano così....

— Ma io vi parlo col cuore. Voglio aiutarvi perchè anch'io ho molto sofferto.

La povera donna alzò i suoi grandi occhi neri e mi guardò alquanto rassicurata.

— Voi dite la verità, signore?

— E perchè mentirei?

— Non cercherete.... di perdermi?

— Cercherò di salvarvi.

— Sulla vostra parola di onore?

— Sulla mia parola d' onore.

— Voi !...

— Io !...

— Voi che non conosco!

— Ma che il caso vi fece stasera incontrare.

— Mi aiuterete ?!... Eppure chi aveva il dovere di aiutarmi mi abbandonò...

— Se uno fa del male forse che siamo tutti cattivi?

— Anch' egli mi parlava così !

— Chi ?....

— Un uomo ! oh ma io non dovrei ora temere più nessuno... perchè... sono una perduta.... una infamata, una maledetta !....

— Infamata ?.. maledetta ?... ripetei alla mendicante.

— Sì, o signore.... pur troppo !

— Dove abitate ?

Non mi rispose.

Replicai la domanda con un tuono più dolce di voce:

— Dove abitate ?

La povera donna mandò un sospiro e come se avesse dovuto svelare un geloso segreto, bisbigliò:

— Camaldoli di S. Lorenzo N. 14, piano ultimo.

— Ho inteso; domani sera, sarò da voi.

— Da me ?...

— Vi porterò qualche soccorso.

— Ma vi desto adunque molta compassione ?

— Tutti indistintamente coloro che soffrono mi fanno sempre compassione....

— A che ora vi farete vedere?....
— Verso le sei.
— Vi aspetterò. Addio, o signore....
— Addio, buona donna.
— A rivederci a domani...
— Ve l'ho detto, domani sera alle sei...

La mendicante si allontanò lentamente.

Io non sapeva che pensare di quell' incontro.

I mendicanti ordinariamente sono sfacciati; per interessare il vostro buon cuore, ricorrono a mille mezzi. Se ve ne andate alla domenica per qualche paesello, incontrerete spesso dei poveri che si fingono zoppi, ciechi, rattrappiti e che alla sera poi si danno un ritrovo in qualche oscura e sudicia canova dove, gettate le stampelle in un canto, si ubriacano in compagnia di vili femminaccie e inneggiano ai generosi che empirono loro le tasche.

Le parole della mia mendicante non suonavano quella eterna nenia piagnona che lacera le orecchie; no, le sue parole erano improntate di quell' accento di sincerità che detta solo una grande sventura. Mi ritirai a casa quasi subito deciso di fare qualche cosa per quella povera donna...

* * *

La stanza della mendicante faceva pietà a vedersi. Due scranne dalla impagliatura logora e sfondata, un tavolino zoppicante, un cassettone

vecchio e tarlato, e un lettuccio senza materasse erano tutta la mobiglia di quelle quattro pareti, nere, sudicie e su cui la umidità aveva disteso uno strato sordido e grumoso.

All'aspetto di tanta miseria sentii come stringermi il cuore, e compreso di riverenza — poichè anche la miseria ha qùalche cosa di sacro — mi levai rispettosamente il cappello...

Il mio occhio si fermò su un viso pallido, smunto, incorniciato in una cufia, che posava mestamente sull'origliere.

— Buona sera! le dissi.

— Buona sera! mi rispose la infelice.

— Siete ammalata?

— Ho la febbre; la buona Gretchen ha voluto che mi allettassi.

— Gretchen? e chi è costei?

— Una signora tedesca che da ieri l'altro è mia casigliana.

— Ed è venuta a trovarvi?

— Appena tornata in questa casa e saputo di me poveretta, volle vedermi; mi confortò di buone parole e mi disse che d'ora in avanti ella avrebbe pensato al mio sostentamento...

— Ed io non posso fare nulla per voi?

— No!.. nulla!...

Pronunciando codeste parole l'ammalata cercò di sollevarsi a metà sul letto per portarsi la mano sugli occhi.

Piangeva!

Quelle lagrime mi commossero.

— Perchè piangete? dimandai con viva sollecitudine.

— Perchè gli altri non piangono per me.

Mi sorprese quella risposta.

— Siete adunque molto da compiangere?

— E no?....

— Piangerei per voi se le mie lagrime potessero ridarvi, anche in parte, la calma di cui abbisognate.

— Un uomo che piange! ah!...

E l'ammalata sorrise mestamente.

— Coraggio, le dissi, bisogna farsi animo; non bisogna poi sempre pensare ad un oggetto che ci ha fatti soffrire.

— Ma, santo Iddio, come posso dimenticare codesto oggetto quando, per sua cagione, mi ritrovo in questo stato miserando?.... Sentite..... e la poveretta mi raccontò una di quelle storie di fanciulle illuse ed ingannate, di cui era stata dessa la eroina, e che io non voglio ora ridire per non contristare l'animo gentile del mio cortese lettore.

La mendicante terminava il suo racconto singhiozzando, quando in quella cameretta entrò una fanciulla bella e melanconica come una vergine di Sassoferrato.

— È la buona Gretchen, disse l'ammalata, accennandomela colla mano.

La fanciulla si avvicinò al letto.

— Il signore, riprese la mendicante, è colui del quale vi ho parlato stamani.

Gretchen mi guardò e rispose al mio saluto.

— Signora, le dissi io, voi dovete avere un ottimo cuore se v'interessate per coloro che soffrono.... vi prego di associarmi alle cure che voi prodigate a questa poveretta.... in tutte le ore del giorno, della notte, se vi occorre di me, non avete che a mandarmi a chiamare. Mi prendo la libertà di darvi la mia carta di visita.

Gretchen letto appena il mio nome mi disse:

— Siete giornalista?

— Per l'appunto.

— Avrò bisogno di voi.

— Sarò fortunato di potervi servire.

* * *

La mattina dopo, mentre io era nello studio a correggere le bozze di un mio lavoro, mi si annunciò una visita.

Era Gretchen!

— Sono venuta da voi per chiedervi un consiglio... Mi promettete di parlarmi sinceramente?

— È mia abitudine dire la verità.

— Alle donne, soggiunse Gretchen sorridendo, la verità si dice raramente.

— E il più delle volte non la vogliano ascoltare .....

— Anche questo è vero. Ho bisogno di uno di quei consigli che un amico ha il diritto di chiedere all'amico. Mi date il permesso di chiamarvi con questo nome?

— Con piacere, le risposi, e avvicinai alla mia sedia una poltrona su cui Gretchen si assise.

Com'era bella quella fanciulla!.... Sono ora passati, da quel momento, molti e molti anni, ma io la vedo sempre e sospiro sempre per quel volto pallido ed alquanto attristato, per quella ricca capigliatura bionda che le scendeva lungo le spalle, per quel berretto di velluto nero che armonizzava così bene con quel viso d'angiolo.

Gretchen trasse un sospiro e mi guardò prima di riprendere la parola.

Indi mi chiese:

— Siete italiano, signore?

— Italiano, le risposi.

— Io sono tedesca, mi disse e da due anni viaggio l'Italia.

— Per diporto?

— No, per studiare.

— Pittura?

— No, per studiare il canto.

— Per puro divertimento, m'immagino.

— Per mettermi sul teatro.... vi sembra strano ciò?

— Anzi la cosa più naturale.

— E faccio bene?

Non le risposi perchè, dico la verità, non sapeva neppur io che cosa avrei dovuto risponderle.

— Dunque?

— Vi dirò, mia signora: la vita artistica deve essere riguardata da due lati differenti.

— Sarebbe a dire?

— Che la vita artistica deve essere riguardata dal lato della poesia e dal lato della realtà. Siete voi disposta a lasciarvi corteggiare da tutti gl' imbecilli?

Gretchen si alzò offesa.

— Signora, le dissi, mi avete chiesto un consiglio da amico. Volete udire adunque la verità?

Gretchen tornò a sedere.

— Ebbene se non siete disposta a lasciarvi corteggiare da tutti gl'imbecilli potete rinunziare al teatro.

— Perchè?

— Perchè nessuna impresa vi scritturerà o se vi scritturasse farebbe molto male i suoi conti. Il pubblico vi troverà fredda, vi dirà che siete una artista impossibile e vi fischierà....

— Ma io avrò la stampa dalla mia.....

— Permettete una indiscrezione; quanti anni avete, Gretchen?

— Ventitre.

— Siete molto giovine ancora se credete imparziale la stampa. Ma non sapete che in Italia allato a dei distinti pubblicisti, abbiamo degli scrittorucci che esercitano una vera camorra sull'arte e sugli artisti? Volete essere dichiarata *celebre, insuperabile, virtuosa di canto*... ecc. ecc.? dovete correre in traccia di codesti giornalisti; pagar loro gli articoli a un tanto il rigo o.... far mercato di voi.

— Ma queste cose le sono infamie.

— Sono infamie; ma gli artisti pei primi le subiscono.

Gretchen mi guardò e mi chiese:

— Mi dite il vero?

— Ve lo giuro sulla mia parola di onore.

— Grazie, mi disse; ma io voglio cantare; oramai ho deciso.... Avete voi l'agenzia?

— Sì.

— Non avete in pronto scritture?

— Una pel teatro Goldoni;

— Fate scritturar me.

— Ma Gretchen....

— Volete dirmi che non mi conoscete. Ebbene quando si ripresenterà da voi l'impresario pel quale mi scritturate, fatemi chiamare e si proverà la mia voce sul pianoforte. Vi garba così?

— Sia come volete, le risposi. Stasera parlerò di voi coll' impresario.

Gretchen si era levata e voleva congedarsi.

— La poveretta, le chiesi, come ha passato la notte?

— Cattivissima, sempre la febbre... ma di lei non datevi pensiero perchè, grazie al cielo, sono abbastanza ricca per aiutare una disgraziata.

Ciò detto Gretchen mi presentò la mano che io strinsi e l'accompagnai fino alla porta di strada.

— Tornerò a vedervi, mi disse alquanto turbata, ma mi direte sempre la verità?

— Sempre!

— Addio!....

E partì....

* * *

Un mese più tardi Gretchen era scritturata pel suo *debutto*.

Tutte le sere, dopo le prove, l'impresario mi abbracciava:

— Tu mi sei proprio amico, mi diceva. Con quella donna lì, i miei affari anderanno a vele gonfie.

La voce di Gretchen era bella, armoniosa, argentina; il metodo di canto eccellente.

Il Direttore dell'orchestra, tutti gli artisti erano concordi nel dire che Gretchen si sarebbe fatto un nome nella carriera artistica.

I giornalisti avevano cominciato a farle della *réclame;* a Firenze si aspettava la prima rappresentazione come un avvenimento straordinario.

Gretchen aveva per me una grandissima amicizia: mi confidava sorridendo i suoi sogni dell'avvenire e mi diceva:

— Voglio leggere sul vostro giornale un lungo articolo dedicato a me; non ve lo pagherò a un *tanto il rigo* perchè da voi amo sentirmi dire la verità.

Il vostro articolo io lo conserverò sempre fra le mie più care memorie.... siete contento?....

Un giorno la richiesi della sua famiglia.

Diventò melanconica e non mi rispose.

Più tardi ella mi scongiurò di non mai chiederle del suo passato perchè non avrebbe potuto rispondere alle mie domande....

. . . . . .

. . . . . .

Buona parte del giorno io lo passava accanto a lei; ed alla amicizia che io nutriva si era aggiunto un altro sentimento: l'amore!....

Una domenica, dopo pranzo, condussi Gretchen alle Cascine.

C'incaminammo a caso pel viale più solitario e nessuno di noi interrompeva il silenzio che durava da più minuti.

Pareva che tutti e due ci si avesse qualche segreto da palesare ma che ci mancasse il coraggio per dire la prima parola.

Il sole tramontava; gli uccelli gorgheggiavano pei vicini boschetti, le campane facevano sentire i loro melanconici squilli....

— Gretchen, dissi io alla fine, mirate il nostro stupendo cielo.... quelle lontane vette indorate dagli ultimi raggi del sole....

Gretchen, al suono di codeste parole si scosse e mi rispose:

— Oh! il cielo della Italia vostra è sempre così bello!....

— Amate anche voi questa terra benedetta da Dio, dove si nasce e si muore poeti?

— Amo l'Italia con tutta la forza del mio cuore.

— E chi vi proibisce di farne il vostro soggiorno? Firenze è tanto bella!....

— Non posso restar quì.... voglio studiare.... acquistarmi un nome.... ed è nella Germania che io devo ritornare....

— Ma, le dissi, non avete voi mai pensato ad accasarvi?

Invece di rispondere Gretchen ritirò il suo braccio e sospirò.

— La donna, diss'io, è come l'ellera.... per vivere di una vita rigogliosa deve avvitichiarsi alla quercia....

— Lo so, mi rispose Gretchen; ma quando il fulmine colpisce la quercia e l'incenerisce, colpisce e incenerisce pure l'ellera... quando il vento abbatte la quercia essa trae seco, nella sua caduta, la povera e debole ellera.

— Ma l'ellera abbandonata a se stessa, intristisce presto e muore.

Gretchen sorrise ironicamente....

— Dunque voi, non avete amato mai?!....

— E chi vi ha detto questo?

— Ah! avete amato, amate ancora.

— Ho amato.... ma ora non amo più nessuno.

E dopo qualche istante di silenzio soggiunse con forza:

— Ve lo giuro, ora non amo nessuno...

— Ma siete voi certa che nessuno ami voi?

La fanciulla mi guardò ed arrossendo mi rispose che non si credeva da tanto per inspirare della simpatia o dell'amore.

— In Italia, interruppe poi, si viene presto a delle dichiarazioni. Un giovane che vada ad una festa da ballo è ben difficile non faccia la sua dichiarazione di fede.... e di costanza a qualche ballerina.... è quistione di abitudine.

— Sarà come dite voi; ma come una mattina vi affermava che bisogna fare una differenza grandissima tra artista e artista, così ora vi dico che bisogna distinguere tra innamorato e innamorato... tra dichiarazione e dichiarazione. — Se un giovine vi amasse sinceramente....

— No, no, nessuno, nessuno deve amarmi, disse Gretchen.

— Perchè?

— Perchè.... perchè nessuno può amarmi.... Gretchen si portò la pezzuola sugli occhi che aveva pieni di lagrime.

— Nessuno può amarvi.... ciò non è vero, io vi amo, Gretchen.... vi amo assai.

Gretchen mi guardò e soggiunse arrossendo.

— Voi mi amate?

— Sì.

— Ah!.... fate male, assai male ad amarmi.... io credeva di avere al fianco un amico.

— E cesso forse di esserlo amandovi?

— Ma non capite che non posso accettare il vostro amore?

— Siete impegnata?

Gretchen passò il suo braccio sotto il mio e mi disse, con un accento supplichevole:

— Non posso parlarvi del mio passato. Vi giuro però che non amo nessuno. Se dovessi.... se potessi amare.... non potrei amare che voi di certo....

La conversazione finì quì; senza quasi pronunciare una parola io condussi Gretchen a casa sua.

La mano che io le stesi per salutarla essa la prese, la strinse affettuosamente.... poi io sentii, che salendo le scale, essa singhiozzava.

* * *

Come mi parve orribile la solitudine della mia cameretta!

Quella sera, contro il mio solito, non levai la fascia ad uno solo dei tanti giornali che ingombravano il mio tavolino, nè apersi un libro; soffriva troppo!....

— È un destino maledetto il mio.... in tutta la mia vita non ho avuto un' ora, un istante di bene, anche Gretchen che io amo, non può accettare l'amor mio!

Perchè?....

E dopo di avere rimuginato ben bene nella mia mente non trovai una risposta che mi soddisfacesse e mi tranquillasse alquanto....

. . . . . .

. . . . . .

Erano le cinque del mattino.

Pioveva, il vento fischiava, il cielo era nero. Non aveva toccato il letto; era sempre seduto al tavolino, col capo fra le mani e ripetendo tratto tratto il nome di Gretchen!

Chi legge queste pagine non potrà mai immaginarsi la forza dell'amore che io sentiva per quella adorabile e cara fanciulla.

Era un amore grandissimo, ma nello stesso

tempo era puro, casto come può essere l'amore che si porta ad una madre o ad una sorella!

Aveva tremato più volte sedendomi vicino a Gretchen, ma aveva fatto forza a me stesso e dal mio labbro non era mai uscita parola che la potesse allarmare. Amava Gretchen.... come non aveva mai fino allora amato donna.

E perchè essa non poteva corrispondere all'amor mio?....

E perchè Gretchen si era mostrata quasi offesa alla dichiarazione che io le aveva fatta?

Presso a poco erano questi i pensieri che mi tormentavano quando una forte scampanellata mi scosse.

Chi poteva chiedere di me a quell'ora!

Andai alla finestra; distinsi una figura di donna che teneva sempre la mano al campanello.

Tirai la corda, aprii l'uscio di casa, presi il lume e scesi le scale.

— Chi è?

— Amici, mi rispose una debole voce.

— Di chi chiedete?

— Di voi!

Dopo pochi minuti vedeva la mendicante da me incontrata alle cascine stendermi le mani come volesse chiedermi aiuto e protezione.

La feci entrare in camera mia.

Ella vi entrò guardandomi e mandando un sospiro.

— Mio buon signore, mi disse, io soffro.... offro assai....

— E venite da me!

— Da voi che siete l'uomo più nobile che io mi abbia conosciuto.

— Avete bisogno di me!

— No; son venuta per salutarvi.... per dirvi adddio....

— Voi partite!

— Sì, parto.

— Permettete la domanda; dove andate?

— Vado a.... lo saprete poi a suo tempo.

— Ma voi avete la febbre, le dissi toccandole il polso.... siete sempre ammalata....

— No, non sono ammalata.... sto meglio.

— Ma a quest'ora lasciare il letto....

— Chi vi ha detto che io dormissi?....

— Avete vegliato!....

— E voi pure non avete vegliato? mi rispose la mendicante vedendo il letto ancora rifatto....

— Ho dovuto lavorare per il giornale.

— Davvero?

— Sì.

— O avete pensato a Gretchen....

— A Gretchen?.... ■ arrossii mio malgrado....

— Voi amate quella donna.

— Lo confesso.

La mendicante mi prese la mano.

— Addio, signore.... io parto, piove a rovescio il vento mugola cupamente.... è ciò che desidero io.

— Ma perchè poi non partire il giorno?

— Perchè? ma mio buon signore, non sapete

che di giorno potrei trovare delle persone che cimenterebbero la loro vita per salvare la mia?

— Ma allora voi siete in pericolo....

— Non c'è pericolo quando ci si va incontro coll'animo deliberato.

— Ma e Gretchen? le chiesi.

— Gretchen.... ignora il mio ultimo viaggio.... Gretchen è felice.... io pregherò Dio perchè la protegga sempre e non la faccia cader mai nella abbiezione.... come, pur troppo, mi ci sono ritrovata io.... Addio, mio signore.... mi premeva di portarvi il mio ultimo saluto.... siete stato tanto buono con me... Addio.... Gretchen è felice! Addio.

E prima che avessi potuto oppormi, la mendicante mi aveva stretta convulsivamente la mano, se l'era portata alle labbra.... ed era scesa a precipizio le scale.

Quando volli seguirla sentii la porta di strada che si rinchiudeva con fracasso.

Gretchen è felice!

Che potevano mai significare codeste parole?

E quel baciarmi la mano, e quel salutarmi, e quel ringraziarmi ripetutamente del poco bene che io le aveva fatto?

Indovinai qualche sciagura.

Presi il cappello ed uscii di casa.

Gretchen è felice! sentiva sempre ripetermi alle orecchie.... epperò, quasi senza volerlo mi ritrovai presto davanti alla casa di Gretchen....

Alzai gli occhi....

Nella camera di Gretchen ardeva ancora il lume.... a quell'ora!

La porta di casa era aperta spalancata.

Volli varcarla, salire quelle scale che mi dividevano da lei.... ma io tremava come un fanciullo.... Mi appoggiai al muro.... e mi scossi tutto allorquando credetti di avere inteso un debole grido.

Allora mi ritornó il coraggio; salii a quattro a quattro i gradini.... e mi trovai tosto all'uscio della camera di Gretchen.

— Gretchen.... Gretchen.... gridai.

La porta si aprì ed a' miei occhi apparve un triste spettacolo.

I mobili erano rovesciati, il parato del letto lacerato in più parti.

— Gretchen.... domandai.

E Gretchen, pallida come un cadavere, colle vesti in disordine mi si gettó nelle braccia.

— Difendetemi, difendetemi, signore.

— Difendervi! ma tutta la mia vita per proteggere la vostra — Chi è entrato quì? —

Gretchen accennando colla mano a' mobili rovesciati mi disse:

— Non vedete? un uomo, non so come, si è introdotto in camera mia.

— Un ladro?

— No, un vile, un assassino, un essere abbietto.

— Lo conoscete?

Gretchen non rispose.

— Bisogna subito denunziare il fatto alla questura....

— No, no, nessuno deve saper nulla dell'ac-

caduto.... non parlatene con alcuno.... ne va della vita....

— Ma spiegatevi meglio, in nome di Dio....

Per tutta risposta Gretchen si adagió sul divano; e allora potei osservare che alla fronte aveva una ferita, che le braccia erano piene di contusione.

— Siete ferita....

— È nulla.... una semplice scalfitura — Quanto interesse voi prendete per una donna di cui non conoscete ancora il suo passato!

— Ma io vi amo; ed in una donna che si ama non si deve cercare il passato.... ma pensare al presente ed all'avvenire.

— Il mio avvenire!....

— Siete libera? io vi amo.... sono solo al mondo.... Gretchen, mia buona Gretchen, perchè non mi amate voi?

Successe un lungo silenzio.

Io mirava Gretchen che aveva chiusi gli occhi e pareva addormentata; il petto peró le si sollevava affannosamente.

— Gretchen, ripresi finalmente prendendole le mani; sì sì.... vi amerei tanto!

Gretchen aprì gli occhi, mi guardó melanconicamente e mi disse:

— Lasciatemi.... ho paura....

— Di chi?

— Di voi!

— Avete paura di me!

— Sì, ho paura di voi.... ma non vi accorgete che io soffro.... perchè ... anch'io vi amo...

— Voi mi amate, Gretchen..., oh, ma allora perchè avete paura di me?

— Ma perchè vi amo....

Chinandomi le deposi un bacio sulle labbra.

— Lasciatemi.... abbiate pietà di me....

* * *

Era la sera del *debutto* di Gretchen.

Il teatro Goldoni era affollatissimo; il vecchio portiere mi assicurava di non aver mai visto, in quella sala, tanta affluenza di persone.

Ne'palchi brillavano signore distintissime; non mancavano banchieri, agenti di cambio, uomini di affari, professori, impiegati e giornalisti.

Ogni ordine di cittadini vi aveva mandato qualcuno de' suoi; anche l'aristocrazia vi era rappresentata.

Pareva che tutti i buongustai di musica si fossero quella sera dato convegno per salutare l'astro novello.

Io aveva accompagnato Gretchen al teatro; lasciandola alla porta del suo camerino la baciai in fronte e le augurai un trionfo.

Gretchen aveva il panico che assale tutti coloro che si presentano per la prima volta in pubblico, ma era però sicura del fatto suo.

In teatro il cicaleccio era grandissimo e animato, ma all'accenno del Direttore d'orchestra che lo spettacolo stava per incominciare, successe un perfetto silenzio.

. . . . . .

. . . . . .

L'apparire di Gretchen sulla scena fu accolta da una salva di applausi.

Quella sera era sovranamente bella!

La lunga veste bianca faceva maggiormente risaltare il biondo d' oro de' suoi capelli che le scendevano in due treccie lungo le spalle.

Il suo canto era melanconico.... affascinante...,

Tutti i cuori battevano in quel momento per lei; molti degli spettatori si portavano la pezzuola sugli occhi.....

Quando Gretchen cantò la romanza, in platea, ne' palchi fu un delirio di applausi.... tutti si alzarono in piedi per potere applaudire e veder meglio la donna che aveva saputo scuotere tutte le fibre del cuore....

Ma ad un tratto, in mezzo agli applausi risuonò un acuto fischio....

Gretchen si turbò..... la voce le morì sulle labbra, fece qualche passo verso il proscenio.... mirò in un punto della platea, indi si portò le mani sul cuore e cadde bocconi....

Il disordine in teatro fu indescrivibile....

— È una infamia.... alla porta chi ha fischiato ..... alla porta, alla porta....

Il Delegato di ispezione credette bene, onde evitare guai maggiori, di far sgomberare la sala...

I giornali del giorno dopo protestavano nel modo più energico contro lo sfregio fatto a Gretchen.

« No, diceva il *Corriere Italiano*, non devono essere fiorentini coloro che hanno fischiato; se lo fossero non dovrebbero appartenere che all'infimo strato sociale.

La signorina Gretchen K... è una distintissima e colta artista; la sua condotta è irreprensibile sotto ogni rapporto, epperò non possiamo neppure immaginare a chi abbia dato appiglio a fischiare ieri a sera.

Noi speriamo di riudirla fra qualche giorno; il pubblico Fiorentino le farà ampia giustizia come gliela avrebbe fatta anche ieri a sera se il pronto intervento del Delegato di P. S. non avesse messo fine ad una scena spiacente che poteva di certo assumere grandi proporzioni. »

* * *

Gretchen dopo la infausta sera, abitava una camera che le aveva affittata la mia stessa padrona di casa. Coll' impresario si era sciolta da suoi impegni e mi aveva giurato che non sarebbe mai e poi mai ricomparsa sul teatro.

— È stata febbre, la mia.... mi diceva, ma ora sono guarita... e mi basta della lezione ricevuta.

Della mendicante non s' era avuto più notizie ma non tardammo pur troppo ad averne.

Una mattina alcuni renaioli estrassero dalle acque d'Arno un cadavere di donna, che non ostante lo stato avanzato di putrefazione, riconobbi subito per quello della mendicante.

Fui chiamato alla Questura con Gretchen, la quale venne invitata a partecipare alla polizia il contenuto di una lettera a lei diretta, stata ritrovata cucita nell' abito della povera affogata.

La lettera diceva:

« — Addio, Gretchen....

« Voi siete stata la mia provvidenza ed io « voglio fare qualche cosa per voi.... morire per « la vostra felicità....

« Un uomo, intendetemi, Gretchen, un uomo « è entrato questa notte in camera vostra....

« A quell'uomo che voi amate ho sacrificato « tutta me stessa; ed egli mi abbandonava sulla « pubblica via e facendomi maledire da mia ma- « dre; ma io non imprecai a quell'uomo perchè « l'amava sempre.... e l'amo ancora.... l'amerei « sempre!.... Voi pure amate quell'uomo e dovete « amarlo molto, se lo ricevete di notte in camera « vostra.... Io viva sarei sempre un ostacolo alla « vostra felicità, perchè, ve lo dico schiettamente, « non potrei mai vedervi al braccio di colui che « mi fece disertare la casa paterna....

« Ho deciso di morire... e quando leggerete « questa mia non saró che un informe cadavere.

« Amatelo, amatelo quell'uomo.... ma voi pen- « sate qualche volta a me. — »

— Ah! la disgraziata!.... gridó Gretchen.... ma quell'uomo io non l'amo.. è il più vile degli uomini.... il più infame degli uomini.... Fatalità! .... oh! decisamente io porto sventura a coloro che mi conoscono.

Povera Gretchen! dicendo ciò le s'imporporarono le gote, e divènne pensierosa...

Tutto quel giorno non l'abbandonai un istante. Le parlai a lungo del mio, del nostro amore e de' miei sogni sull'avvenire....

Gretchen mi ascoltava distrattamente:

— Avvenire.... avvenire! ma voi non sapete la storia del mio passato.

— E perchè non mi parlate del vostro passato? Vi amo tanto!

— Il mio passato! ma io dovrei ridirvi una sequela di sciagure.... e di infamie.... se la Gretchen, la vostra Gretchen che dite di amare così tanto non si presentasse a' vostri occhi così pura come la credete, l'amereste sempre voi?...

— Oh! risposi sorridendo, la mia Gretchen non può essere stata cattiva....

— Ma l'amereste ancora la vostra Gretchen quando la sapeste figlia della colpa, vittima della colpa?....

Non risposi; strani sospetti si affollarono subito alla mia mente; guardai Gretchen raccapricciando mio malgrado, e senza quasi volerlo mi scostai di qualche passo....

Essa s'avvide dell'atto mio e si coprì il viso colle mani che stava per stendermi.

— Dio mio, Dio mio.... essa gridò.... non vi ho detto ancor nulla e vi allontanate già da me .... da me che dicevate di amare.... Oh! come potreste perdonarmi se vi dicessi tutto .... ma tutto il mio passato?.... Ho pregato.... ho pianto

.... oh! anche per voi ho pregato, ho pianto anche per voi.... perchè io vi ho amato.... e vi amo.... e mi era imposto che nulla dovesse trapelare dello affetto che vi porto.... perchè.... io non era degna di voi...

— Gretchen, balbettai.... voi piangete.... e perchè poi? è dunque orribile il vostro passato?

— Orribile!

— E col vostro cuore, coll'anima vostra nobile ed appasionata.... come poteste mai essere cattiva?

— I cattivi non sono forse coloro che sentono di più?

— Gretchen ...

. . . . . .

. . . . . .

Ci separammo a sera inoltrata.

* * *

Alla mattina del giorno dopo bussai all'uscio della camera di Gretchen.... nessuno mi rispose. Bussai ancora e spinsi l'uscio semi aperto.... Il letto di Gretchen non era stato tocco.... tutto in camera era in ordine come se non fosse stata da qualche tempo abitata da nessuno....

Sul tavolino c'era un mazzolino di vergissmeinnicht, i poetici fiori della ricordanza; vicino a' quei vaghi fiorellini trovai una lettera a me indirizzata.

L'aprii e lessi queste poche righe:

— « Quando sarò degna di voi verrò a ritro-
« varvi.... Aspettatemi, perchè nessuna donna
« potrebbe amarvi come vi amo io. Aspettatemi!

GRETCHEN.

. . . . . .

. . . . . .

— Ed io ti aspetto sempre, bionda figlia di Germania....

Il mio cuore è sempre libero, il mio pensiero è sempre a te rivolto....

Il dolore è venuto a visitare il mio cuore.... i miei occhi sono inariditi dal lungo pianto....

Vieni, Gretchen adorata, vieni a ridirmi le tue affettuose parole....

Ho abbandonato Firenze....

Ho preso dimora in una casina in riva al mare....

Quì tutto è poesia, melanconica poesia.... il canto del pescatore si disposa alla sera col fremito delle onde che rompono contro la spiaggia.

Su codesta spiaggia io mi assido qualche volta ripensando a te, amica prediletta del mio cuore!....

Su codesta spiaggia, se tu tardi ancora a ritornare, s' innalzerà una croce....

Vicino a quella croce non cresceranno dei vergissmeinnicht....

GARDENIA

FANTASIA

I.

— Galoppa, galoppa, Pery; essa ci attende!...

E il baio destriero, come se avesse inteso le mie parole, scosse la bella criniera; mandò un nitrito e si lanciò sulla via.

Veniva l'acqua a catinelle; e lo scrosciare della pioggia era il solo rumore che rompesse il silenzio di quella notte triste, indiavolata, buia da riempiere di un vago terrore l'uomo più ardito e coraggioso. La folgore designava tratto tratto una serpe di fuoco; ma era un lontano e debole bagliore che durava solo quanto può durare l'ultimo sospiro di un moribondo.

Dopo due ore circa di un buon galoppo Pery si fermò; il generoso animale pareva al fatto di quello che stava per succedere. L'accarezzai colla mano ed abbandonandogli le redini sul collo saltai a terra. Vidi a poca distanza la pallida fiammella di un lume; il mio cuore tremò di emozione e di amore.

— E se non fosse arrivata? e se la sua fuga fosse stata scoperta?

Ma intanto che mi rivolgeva queste due domande, sentii un lieve calpestio.

Impugnai il revolver.

— Chi va là?

— Gardenia!

E potei indistintamente scorgere a me vicino la figura della donna che si aveva tutto il mio cuore, tutti i miei pensieri, tutta l'anima mia.

— Oh, Gardenia!.. oh, mia compagna diletta!

Essa cadde nelle mie braccia con un sospiro.

— Tu sei bagnata, Gardenia; perchè non ricoverarti in Chiesa?

— Sola!... avrei avuto paura.

— Ebbene, andiamoci insieme allora; il prete ci attenderà.

— Andiamo....

II.

Mi credetti trasportato in una tomba; l'altare della piccola e cadente Chiesa campestre era a mala pena illuminato da due candele, la luce delle quali non arrivava nel mezzo della navata. Un vecchio e venerando sacerdote ci accolse benignamente e con un sorriso.

Unì le nostre destre e ci disse commosso:

— Io sono ministro di quel Cristo che vuole tutti eguali e felici. Poi si voltò a me e toccandomi leggermente sulla spalla soggiunse:

— Voi siete povero ma date alla vostra sposa un cuore eccellente e virtuoso, un nome che fra non molto andrà distinto nella società.

E volgendosi poscia a Gardenia le disse:

— Voi siete ricca e buona; voi benedetta che siete amata con tanto trasporto, cercate sempre in tutte le vostre azioni la felicità del compagno che Dio, per mio mezzo, vi presenta.

Gardenia diede in un pianto dirotto; circondò colle braccia il mio collo, mi appoggiò la testa sul seno e pronunciò fra le lagrime:

— Io sono tua!... Oh! di nessun altro.... è grande, è immensa la felicità che provo.... Tu sei lo sposo mio.... il mio compagno.... Ma chi vorrebbe, chi potrebbe dividerci?

— E tu sei l'angelo della mia vita.... sarai l'amica costante e fedele de' miei giorni.... Oh sì, io ripeto con te, chi potrebbe dividerci?

Il fragore di un tuono rimbombò cupamente nella picoola Chiesa; sembrava una voce misteriosa che ci avvertisse di fuggire.... e sarei fuggito!

Ma vicino a Gardenia, stretto in un amplesso così sacro, benedetti appena dal prete, chi poteva pensare alla triste realtà della vita?

Io godeva nell'asciugare le lagrime di Gardenia, provava una cosa inusitata nel baciare delirando i suoi capelli, quando la porta di quel luogo sacro, urtata da cento braccia, rovinò con un fragore infernale.

Gardenia mandò un grido.

— Mio fratello!

Guardai! — Era proprio desso — il conte di Roccabruna...?.... seguito da tutti i suoi scherani.

— Mala femmina, urlò il conte con un orrenda bestemmia, tutto è in ordine nel palazzo... il fidanzato ti attende....

— Il fidanzato mi attende!.... ma questi è già il mio sposo che amo.... e la povera fanciulla smarrita alzò gli occhi per incontrare senza dubbio i miei sguardi.

— Ah!.... tu sei lo sposo suo?..... muori adunque!

E come una belva assetata di sangue snudò la spada e si gettò su di me.

Puntai il mio revolver e sparai; poi spinto dalla disperazione, con una mano strinsi Gardenia al mio cuore, coll'altra cavai il pugnale per vedere se in qualche modo mi fosse stato possibile di aprirmi una strada.

Mi riuscì impossibile, io doveva lottare contro uomini risoluti ed armati fino ai denti.

Ferito in più parti caddi al suolo privo di sensi; Gardenia mi venne tolta!

Io sentii strapparmi quel caro oggetto ed udii distintamente le ultime sue parole.

— Io sono tua e di nessun altro; *qualunque debba essere la nostra sorte ti amerò sempre!* Tu sei il mio sposo... Dio ci ha benedetti... un giorno ci troveremo. . . . . .

. . . . . .

III.

E Pery galoppava sempre; saltava fossati e siepi; attraversava e campi e strade.... ed aveva già divorato venti leghe, quando i deboli rintocchi di una campana ferirono il mio orecchio.

Pery udí quel suono e si fermò; alzò la testa, fiutó l'aria, battè per tre volte la zampa ferrata e prima che lo avessi potuto eccitare colla briglia aveva ripreso una corsa sfrenata;.... e tutti ci guardavano stupiti e mi auguravano un buon viaggio! ■ i fanciulli sospendevano i loro trastulli per mettersi in ginocchio e farsi il segno della santa croce, al nostro apparire..... e le donzelle mi gettavano dei fiori; e le spose mi gridavano: — Galoppa, galoppa, cavaliere, se voi arrivare in tempo ancora....

■ Pery galoppava, correva, fuggiva, volava come il torrente, come il zefiro, come il vento, come il pensiero....

Tre volte vidi nascere il sole; tre volte mirai le stelle farsi compagne nel mio viaggio.

■ il suono della campana si faceva più distinto e più lugubre..... e Pery galoppava sempre!

Il povero animale cominciò finalmente a rallentare la sua corsa sfrenata; era tutto bagnato di sudore e nitriva dolorosamente scuotendo la testa; alla fine si fermò ad un cancello a guardia del quale era un vecchio monaco che mi domandò bruscamente:

— Dove vai, forestiero?

— Lo vedi? voglio entrare in questo giardino.

— È un giardino nel quale non spunta che un solo fiore!

— E sarebbe?

— Il fiore della ricordanza.

— Io mi ricordo!.... Lasciami entrare.

— Quando n'uscirai?

— Voglio entrare per non mai più uscirne!

— Il passo ti è libero; entra e Dio sia con te.

Smontai; Pery alzò tre volte la testa come per mandarmi un tacito saluto e cadde morto.

IV.

— Addio, Pery, gridai al mio generoso corridore, addio!.... e spinto da un solo pensiero, da una sola brama, da una sola speranza, varcai il cancello che si chiuse con fragore dietro le mie spalle. Allora vidi il cammino che mi si parava dinanzi seminato di croci e di marmorei monumenti; la notte era alta e bella, e il misterioso lucicare delle stelle rendeva incerta la debole fiammella dei lumicini sparsi qua e là.

Fui compreso da un santo rispetto alla vista di quel luogo dove dormivano tante e tante generazioni, caddi in ginocchio e pregai... pregai con un singulto, fra le lagrime, mentre l'uccello del cattivo augurio strideva melanconicamente e sembrava accompagnare sinistramente la mia preghiera.

Che facessi poco dopo non lo ricordo più; errai in quel campo, inciampando ad ogni passo, piangendo e strillando:

— Oh, Gardenia! Gardenia!.... io ti amo ■ son venuto... Deve sei tu?

Una voce, dolce come una melodia di Cagnoni, mi rispose:

— Essa ti attende; la tua sposa ti attende nel sotterraneo qui vicino.

— Essa mi attende! gridai al colmo della gioia, essa mi attende!.... oh! benedetta l'anima di colei che ha parlato.

E prendeva le mosse in cerca del sotterraneo quando la voce riprese:

— Sì, mio buon Ulrik; essa ti attende e lo spirito di tua madre vi benedice!... Siate felici... noi ci vedremo in un luogo dove nulla sono le ricchezze.... dove nulla è l'ira degli uomini, dove si liba continuamente la tazza dell'amore e della felicità. A rivederci più tardi!

V.

La scala che adduceva nel sotterraneo era tutta ingombra di scheletri, io la discesi schiacciando sotto il peso de'miei passi gli ossami che m'ingombravano il cammino. Io schiacciava delle ossa ■ sapeva di far male; ma era per arrivare ad un fissato — l'ultimo! — per rivedere la mia sposa. Quanti uomini nel mondo non calpestano molti vivi per soddisfare tutto al più ad un capriccio puerile?

Io correva in una tomba e calpestava degli scheletri: sollevava la polvere dei trapassati, ma mentalmente io pregava per loro.... e quanti nel mondo invece per arrivare ad uno scopo brutale non calpestano e doveri, e diritti.... perfino le più care, le più ascose, le più sante inspirazioni dell'anima?...

Io discendeva, discendeva rapidamente; era una fuga simile a quella dell'assassino che si sente il punitore alle calcagna. D'un tratto un gran bagliore di torce mi avvertì che era arrivato alla mia meta; guardai stupito la scena che ferì il mio sguardo.

Era una piccola camera sulle cui pareti si disegnavano bizzarramente dei gran festoni di fiori giallastri; nel mezzo stava un cataletto, attorno al quale ardevano venti grossi ceri; l'aria era umida e fredda mi tagliava il viso. Dov'era Gardenia?

Mi avvicinai con religione al cataletto e la trovai!..... ma fredda, ma coperta dal lenzuolo mortuario, ma più bianca degli stessi ceri che la illuminavano.

Gettai un urlo; un urlo selvaggio simile a quello di una pantera che ritrovi la tana priva de' suoi nati; un urlo di disperazione che rimbombò in quel santo luogo come la voce dell'angelo vendicatore dovette sicuramente rimbombare nell'Eden allora che vi cacciava la coppia peccatrice.

VI.

Gardenia era morta, ma sembrava la fosse in braccio del sonno; al più dolce, al più incantevole dei sogni. Era morta! ma non l'avrei io potuta far rivivere col fuoco de' miei baci?

Saltai sul cataletto e mi stesi vicino a lei prendendo le sue labbra fra le mie labbra, confondendo i miei capelli fra i suoi.

La baciai con entusiasmo, con amore; la strinsi al mio cuore chiamandola come si chiama un bambino; ripetendo tutte quelle parole che sapeva farle una volta piacere.

— Gardenia, le diceva delirando, tu sei l'angelo della mia vita, il mio tutto, l'oggetto solo ed unico de' miei pensieri — Svegliati! i miei baci dovranno rianimare il tuo corpo; i tuoi occhi dovranno ancora fissarsi con amore e con dolcezza nei miei, io voglio ancora un tuo bacio ..... voglio..... Ah! Gardenia!!..... e baciai i suoi occhi, baciai quelle sue belle manine che conservavano ancora tutta la morbidezza di una volta. Ma ella era morta!

VII.

Presi un lembo del lenzuolo mortuario e mi coprii; i ceri andavano spegnendosi lentamente l'uno dopo l'altro; il sotterraneo si faceva sempre più cupo. A mala pena io poteva distinguere il volto di Gardenia.

— Noi dormiremo insieme, angiolo mio, lo stesso lenzuolo ci copre! Il nostro letto nuziale è un cataletto logoro, tarlato, e mal fatto; ma io l'invidio al trono di un re. Io ti son vicino... tu mi sei vicina... che vorremmo, che potremmo desiderare di più?.... dormirò anch' io con te il sonno della morte e della pace. Ci sveglieremo per amarci sempre come ci siamo amati fino ad ora!

La presi fra le mie braccia e sentii, con meraviglia il dolce alito delle sue labbra. Era delirio il mio?

La chiamai colla parola eloquente del bacio, il bacio che può tutto, che tutto perdona, che è veramente una cosa di cielo.

Gardenia mi rispose con tronche parole:

— Mio adorato Ulrik!.... ho inteso la tua voce perchè ti amo e discesi fin quà..... i miei carnefici ignorano che le anime amanti possono vivere anche dopo la morte..... I vili non sanno che Dio permette l'amplesso alla fede ed alla costanza..... Io ti attendo lassù.... lassù..... vieni! noi saremo felici per sempre..... lassù nessuno potrà dividerci..... Andiamo!.....

VIII.

Sorpreso, stupito, non trovai parola da rispondere.

Gardenia viveva!..... era sua, proprio sua la voce che mi ripeteva tante belle promesse?..... che mi schiudeva il paradiso?..... Essa viveva!!..

Ma la morte adunque non è che un sogno lungo e prolungato?..... se i miei baci, se la mia fede, se la mia costanza, se i palpiti del mio cuore potevano far ritornare lo spirito in un cadavere.

— Andiamo, andiamo, risposi dopo qualche esitazione a Gardenia; fuggiamo da questa tomba.

IX.

Un bagliore che veniva dall'alto illuminò di una luce paradisiaca quella lugubre stanza mortuaria..... allora fissai il volto di Gardenia ritornato per incanto pieno di brio e di vita.....

Ma la luce cresceva sempre e mi toglieva quasi quasi la vista..... non distingueva più i festoni di fiori lungo le pareti..... Cercai di abbracciare la mia sposa diletta..... ma le braccia strinsero il vuoto.....

— Gardenia, Gardenia....

Gettai un grido; e..... e mi trovai svegliato dopo un sonno di cinque ore. I miei occhi si portarono subito sul ritratto di una donna che amai molto, che amerò sempre e che ora non vive più per me ..... Mandai un sospiro e ripensai a Gardenia!.....